

I corpi trovati in un'auto abbandonata

QUATTRO ESULI URUGUAYANI ASSASSINATI DAI FASCISTI ARGENTINI A BUENOS AIRES

Fra le vittime il senatore Michelini e l'ex Presidente della Camera Gutierrez - In Cile l'agitazione studentesca costringe il rettore dell'Università nominato dalla Giunta a dimettersi - Il Messico non parteciperà alla riunione dell'OSA a Santiago

BUENOS AIRES, 23 maggio. Nuovi feroce delitti politici in Argentina. Due ex parlamentari uruguayani di primo piano, il senatore Zelmar Michelini, già esponente della «Lista 99», una frazione del Partito Colorado, membro fra i più eminenti del «Fronte Ampio» (una coalizione di centro-sinistra comprendente anche comunisti e democristiani), e l'ex presidente della Camera dei deputati Hector Gutierrez Ruiz, sono stati trovati assassinati con le mani legate dietro la schiena, in un'auto abbandonata alla periferia di Buenos Aires.



SEUL: DISASTRO FERROVIARIO. Un treno passeggeri ha investito in pieno, alla periferia della capitale sud-coreana, un'autobus pieno di benzina. Ne è seguito un incendio che ha distrutto numerose vetture del convoglio. I morti ufficialmente sono undici, ma potrebbero superare anche la ventina. Nella telefoto: uno dei vagoni incendiati, mentre si recuperano i corpi delle vittime.

Entrambi esuli in Argentina dal luglio 1973, dopo l'instaurazione in Uruguay di una sanguinosa dittatura militare, erano stati rapiti martedì scorso da un gruppo di uomini armati, probabilmente cileni, che si sono attribuiti l'organizzazione fascista responsabile di decine di assassinii politici. Non si può escludere neanche che il rapto sia stato compiuto per ordine del governo di Montevideo, dato che i due ex parlamentari continuavano a svolgere un'intensa azione politica per il ripristino della democrazia nel loro Paese. Michelini, in particolare, aveva deposto davanti al Tribunale Russell.

Insieme con Michelini e Gutierrez sono stati trovati altri due cadaveri: di un uomo non ancora identificato e di una donna, di nazionalità uruguayana, Carmen Barredo de Schroeder.

Padre di dieci figli, Michelini era diventato redattore del quotidiano di Buenos Aires «La Opinion». Una delle sue figlie è in carcere in Uruguay per «attività sovversiva». Lo scorso scorso, Michelini era stato invitato a deporre sulla tortura in Uruguay davanti alla commissione Esteri della Camera dei rappresentanti di Washington, ma non gli era stato possibile recarsi negli USA, perché nel «Uruguay» l'«Argentina» gli aveva sequestrato i documenti necessari per recarsi all'estero.

Ieri, un portavoce del governo argentino ha preannunciato di respingere ogni sospetto di corresponsabilità nel rapimento di Michelini e Gutierrez, condannando con parole severe gli autori del delitto. Sta di fatto, però, che in questa, come in molte altre occasioni, i fascisti hanno potuto agire indisturbati, valendosi della complicità di elementi della polizia argentina. Non più tardi di martedì a Roma, il fratello di Che Guevara, avvocato Roberto, ha denunciato l'intrecciarsi, in un unico meccanismo repressivo, di attività terroristiche e delinquenziali di bande reazionarie e di agenti del governo. Da Santiago, intanto, si apprende che il rettore dell'Università del Cile, prof. Julio Tapia Falk, si è dimesso. Era il terzo «rettore» dell'Università nominato dalla Giunta fascista a dirigere il più importante ateneo del Paese. In un comunicato governativo attribuisce le dimissioni all'«effervescenza e all'agitazione» provocata fra studenti e professori da elementi «totalmente estranei ai problemi universitari e che obbediscono a motivi di carattere partigiano». A parte questa formula di rito, abituale nei regimi reazionari, il comunicato contiene l'interessante annuncio che nel Parlamento del Cile l'opposizione è forte, maggioritaria e attiva.

È un nuovo motivo di preoccupazione, per la Giunta fascista, che si aggiunge ai molti altri, interni ed esterni. Fra i secondi, vanno menzionate le reazioni sfavorevoli alla riunione dell'Organizzazione degli Stati americani che dovrebbe aver luogo a partire dal 4 giugno a Santiago. Il Messico ha già fatto sapere che non sarà presente neanche non osservando. Lo ha confermato il ministro degli Esteri messicano Alfonso Garcia Robles. Il motivo è ovvio: evitare di rendere complice dei delitti di Pinochet. Secondo alcuni funzionari dell'OSA, l'esempio del Messico potrebbe essere imitato da altri Paesi. Uno di essi potrebbe essere la Giamaica, che già si è opposta alla scelta di Santiago come sede della riunione, un altro il Venezuela.

ROMA, 23 maggio. Il Comitato nazionale Italia-Cile «Salvador Allende» ha diffuso un comunicato sulla nuova ondata repressiva scatenata da Pinochet, precisando che le reazioni sfavorevoli alla riunione dell'Organizzazione degli Stati americani che dovrebbe aver luogo a partire dal 4 giugno a Santiago. Il Messico ha già fatto sapere che non sarà presente neanche non osservando. Lo ha confermato il ministro degli Esteri messicano Alfonso Garcia Robles. Il motivo è ovvio: evitare di rendere complice dei delitti di Pinochet. Secondo alcuni funzionari dell'OSA, l'esempio del Messico potrebbe essere imitato da altri Paesi. Uno di essi potrebbe essere la Giamaica, che già si è opposta alla scelta di Santiago come sede della riunione, un altro il Venezuela.

Mentre si annuncia la visita di Podgorni in Siria

L'Egitto per un miglioramento dei rapporti con l'URSS

Il vice-Presidente egiziano dichiara: «Gli armamenti sovietici sono indispensabili al nostro esercito» - Il Cairo accusa la destra cristiana libanese di complottare con Israele contro i palestinesi - Kossighin in Irak

IL CAIRO, 23 maggio. In un'intervista al settimanale «Rose al Yasef» il vice presidente egiziano Hosni Mubarak ribadisce il desiderio dell'Egitto di «conservare buone relazioni con l'Unione Sovietica».

«Se Mosca — afferma Mubarak — accetterà di fornirci aerei, carri armati e pezzi di ricambio, l'Egitto è pronto ad aprire una nuova pagina nelle sue relazioni con l'Unione Sovietica».

Pur ribadendo la nota versione egiziana che attribuisce al governo sovietico la responsabilità del deterioramento delle relazioni tra i due Paesi, «dopo diversi anni di conflitto nel Libano, un portavoce del governo egiziano ha accusato oggi i principali esponenti della destra cristiana libanese di complottare con

egli afferma — che gli armamenti sovietici sono indispensabili al nostro esercito tanto quanto il nutrimento per gli esseri umani».

Mubarak lamenta che l'URSS abbia fornito alla Siria, «la cui posizione di principio non è diversa dalla nostra, quantità di armi superiori alle sue necessità», e manifesta l'intenzione egiziana di riassumere un ruolo privilegiato nei rapporti fra Mosca e i Paesi arabi. Infine, cita il suo recente viaggio a Pechino, il vice presidente egiziano ha detto che la Cina non sostituirà mai l'URSS come principale fornitore di armi all'Egitto.

Per quanto riguarda il conflitto nel Libano, un portavoce del governo egiziano ha accusato oggi i principali esponenti della destra cristiana libanese di complottare con

Giornata di colloqui di Kissinger a Bonn

BONN, 23 maggio. Una «assoluta concordanza di punti di vista» è stata affermata dal ministro federale degli Esteri Hans Dietrich Genscher e dal segretario di Stato americano Henry Kissinger al termine di un colloquio di due ore. Kissinger ha detto che erano stati discussi i rapporti tra Est ed Ovest, la situazione nell'area meridionale e il dialogo Nord-Sud tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo.

Si è parlato anche della conferenza mondiale per il commercio e lo sviluppo (UNCTAD) in corso a Nairobi (Kenya). Su questo tema, il colloquio è stato allargato ai ministri dell'economia Hans Friderichs e della cooperazione economica Egon Bahr. Anche su questo punto Genscher ha sottolineato il «però» in corso a Nairobi (Kenya) e il segretario di Stato americano Henry Kissinger ha detto che il governo federale tedesco e gli Stati Uniti si oppongono — così hanno dichiarato Friderichs e Bahr — alla conclusione di un accordo globale integrato per le materie prime, quale è stato chiesto dai Paesi in via di sviluppo.

Al suo arrivo all'aeroporto di Bonn, Kissinger aveva detto che le relazioni tra RFT e Stati Uniti non erano mai state così buone come ora, e che le consultazioni tra i due governi non erano mai state così strette. Alla domanda se fosse sua intenzione promuovere una specie di «asse Bonn-Washington», Kissinger ha risposto: «Non credo che sia necessario, anche se mi fa piacere sottolineare che all'interno della NATO i nostri rapporti sono molto buoni, come quelli con la Germania federale».

Al termine di un altro colloquio, durato 15 minuti, con il ministro degli Esteri Hans Friderichs, Kissinger ha eluso una domanda se fosse stato discusso il «problema italiano», affermando: «Il problema italiano è stato discusso questo problema pubblicamente, non c'era bisogno di discuterne in privato».

Il motivo di rinnovamento viene dalla giovane classe operaia e dalle masse femminili, è stato testimoniato dal ministro degli Esteri Antonio Marrocco e Maria Cocco, candidati alla Camera dei deputati.

Le donne, soprattutto quelle cattoliche — ha detto la compagna Maria Cocco — rifiutano sempre di più un ruolo subalterno. Si tratta ora di creare quelle strutture sociali e civili che consentano alla donna una piena espressione delle sue capacità».

«Gli operai — ha affermato il compagno Marrocco — comprendono bene come ormai solo la traduzione politica del loro subalterno. Si tratta ora di creare quelle strutture sociali e civili che consentano alla donna una piena espressione delle sue capacità».

Il segretario generale degli Esteri del Kuwait e dell'Arabia Saudita sono giunti ad Alessandria, iatori di messaggi dei rispettivi governi al presidente Sadat, nel quadro di una missione di mediazione tra Egitto e Siria. I due mediatori cercano in particolare di ottenere l'assenso del Beirut per una riunione quadripartita tra Siria, Egitto, Arabia Saudita e Kuwait.

Da Beirut si apprende inoltre che il presidente dell'OLP Yasser Arafat si è incontrato con l'ambasciatore sovietico nel Libano, Soldatov, con il quale ha discusso la situazione libanese, la crisi medio-orientale e le relazioni sovietico-palestinesi. Secondo i palestinesi, nel corso del colloquio sarebbe stata anche discussa la prevista visita a Damasco del presidente sovietico Podgorni.

D'altra parte è stata ufficialmente annunciata, in un comunicato del ministero degli Esteri di Baghdad, la visita che il Premier sovietico Kossighin compirà, alla fine del corrente mese, in Irak. Secondo il giornale di Beirut, il Premier Kossighin visiterebbe anche la Siria, ma la notizia non ha ancora ricevuto conferma ufficiale.

A Beirut intanto, e in altre zone del Libano, in particolare a Zahleh, si è combattuto anche oggi. Ci sarebbero stati 45 morti.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, ha fatto una breve visita a Damasco, dove è atteso mercoledì mattina, per discutere con il Presidente siriano Assad, in merito alla proroga del mandato per le forze dell'ONU nel Golan, dopo la fine di maggio.

dalla prima pagina

Cagliari

stra e il carovita, e la truppa sparò sulla folla provocando decine di morti e centinaia di feriti, e senza dubbio l'elemento che meglio consente di comprendere il carattere della saldatura tra la aspirazione autonomistica del sardo e la concezione della democrazia come autogoverno delle masse, propria del movimento operaio. Il compagno Cardia ha ricordato l'esperienza della Sardegna in questi ultimi anni nei quali la tradizione di livello di governo delle masse popolari per la rinascita, iniziata nel dopoguerra sotto la guida di Vello Spano, di Renzo Laconi e Emilio Lussu, ha consentito di fare molti passi avanti.

«La Sardegna — ha concluso Cardia — ha avuto questo singolare compito di essere una delle regioni più arretrate d'Italia e di essere il terreno di prova, di una delle esperienze di sviluppo democratico più avanzate. Noi vogliamo, con la nostra forza, garantire l'attuazione di questi programmi, e vogliamo che anche a livello nazionale questa esperienza venga resa visibile».

Sul rapporto tra tradizione sarda e tradizione comunista si è soffermato anche l'on. Michele Columba, segretario generale del PSDA, intervenendo alla manifestazione assieme al presidente del suo partito, Giovanni Battista Melis. L'on. Columba non ha nascosto i dissensi, e perfino gli scontri, tra comunisti e sardi nel corso di questi anni. Ma ha sottolineato come da ormai molto tempo sia in corso tra i due partiti una discussione vivace e un confronto che sempre di più si fa fecondo, che se da un lato costituisce riconoscimento per il significato delle tradizioni sardine, dall'altro è conferma del ruolo di grande forza democratica e rinnovatrice del PCI, cioè un partito che sempre di più si propone come unica forza capace di farsi carico di un disegno nazionale e perciò coerentemente regionalista.

Il fatto è che ancora qualche settimana fa, mentre noi facevamo tutto quanto era nelle nostre possibilità per evitare lo scioglimento anticipato del Parlamento, ci sembrava non utile avanzare una proposta che nella passata legislatura ci pareva irrealizzabile, e cercavamo le vie per trovare un accordo di emergenza sui programmi, che non mutasse però la nostra collocazione alla opposizione.

Oggi la situazione è evidentemente diversa.

Oggi chiediamo agli elettori di determinare con il loro voto le condizioni perché un governo di larga unità democratica e popolare possa formare i loro conquiste contrattuali

zioni sono: una avanzata del sinistra e in particolare del PCI, una secca sconfitta della destra; un arretramento elettorale della DC, tale da far perdere a questo partito la funzione centrale di «perno» del sistema politico italiano, che le serviva in tutti questi anni per esercitare con arroganza un'egemonia che non corrisponde più, negli ultimi tempi, alla sua forza reale (e tale anche da rimettere in movimento all'interno della DC, un processo di rinnovamento democratico, che faccia cadere finalmente assurde limitazioni e preclusioni).

Sia dunque ben chiaro: è inutile che i dirigenti democristiani si affannino a dire «no» alla prospettiva che noi avanziamo; non è a Zaccagnini e tanto meno a Fanfani che tali proposte si rivolgono, ma è al popolo italiano che chiediamo di negare il voto a chi si oppone ad una esigenza nazionale così rivoluzionaria e sentita quale, appunto, l'unità di tutte le forze democratiche e popolari per uscire dalla crisi. Per superare i gravissimi accordi di programma del Mezzogiorno, la condizione di grave decomposizione del nostro sistema produttivo, è indispensabile un governo unitario. I lavoratori glielo compiono ogni giorno nelle loro lotte. In Sardegna, nella elaborazione degli atti di programmazione, questa unità sta trovata. Ma bisogna dire con chiarezza che questo governo unitario, che noi proponiamo, può essere vanificato se il disegno unitario non avrà traduzioni coerenti a livello nazionale.

Il governo di larga unità democratica e popolare di cui il Paese ha bisogno per uscire dalla crisi, non è oggi una proposta che avanziamo agli altri partiti, e in particolare ai dirigenti attuali della DC. Esso è una prospettiva politica sulla quale chiediamo ai elettori italiani di pronunciarsi. Riteniamo molto importante che essa venga avanzata, più o meno con le stesse motivazioni, da noi e dai compagni socialisti: né ci sembra produttiva la discussione (sulla quale i compagni socialisti sembrano volere insistere) circa la primogenitura di questa proposta.

Il fatto è che ancora qualche settimana fa, mentre noi facevamo tutto quanto era nelle nostre possibilità per evitare lo scioglimento anticipato del Parlamento, ci sembrava non utile avanzare una proposta che nella passata legislatura ci pareva irrealizzabile, e cercavamo le vie per trovare un accordo di emergenza sui programmi, che non mutasse però la nostra collocazione alla opposizione.

Oggi la situazione è evidentemente diversa.

Oggi chiediamo agli elettori di determinare con il loro voto le condizioni perché un governo di larga unità democratica e popolare possa formare i loro conquiste contrattuali

ta veramente di una decisione francese o piuttosto di dare il cambio nel Mediterraneo alla potenza americana?». Il problema, come dicevamo più sopra, è proprio qui. L'invio di truppe francesi nel Libano, a nome della Francia e non delle Nazioni Unite, sarebbe già un passo arrischiato per la pace del Medio Oriente, ma se è vero che questo passo servirebbe a coprire temporaneamente un'operazione americana, i rischi di una estensione del conflitto diventerebbero ancora più grandi. Rientrato a Parigi alle 3 di questa mattina, Giscard d'Estaing, nelle sue brevi dichiarazioni, si è ben guardato dal riprendere il tema della operazione militare in Libano, e si è limitato ad un bilancio soddisfatto del suo incontro con gli Stati Uniti. Ma la «bomba» che viene definita stamattina il «Journal du dimanche» — è ormai esplosa in un ambiente di tensione non mancherà in Parlamento le interpellanze su quella che viene considerata, anche in ambienti lontani dalla sinistra, come una delle più infelici scelte del Presidente della Repubblica francese, a questo punto di vista, forse il prestigio della Francia, ma destinata con tutta probabilità a sminuirlo. Del resto, già stasera le reazioni negative che vengono dai Paesi arabi mettono in grave imbarazzo il Presidente della Repubblica davanti alla stessa opinione francese.

Raffermiamo cioè il pieno rispetto delle libertà religiose e della autonomia di tutte le organizzazioni religiose, della sovranità e dell'indipendenza dello Stato italiano e della chiesa cattolica. Ribadiamo la nostra volontà di giungere, dopo tanti anni di colpevole incuria dei governi democristiani, ad una revisione di intesa di entrambe le parti, del Concordato tra la Repubblica italiana e la Città del Vaticano. L'unità del popolo (di cui la pace religiosa è una delle condizioni) — ha concluso il compagno Chiaromonte — ispira, anche in questa campagna elettorale, come sempre in questi 20 anni, la politica del PCI: così facendo, pensiamo di adempiere, fin in fondo, al nostro dovere verso la nazione e la democrazia italiana.

Qualunque assenso degli Stati Uniti — ha detto — dipende dall'approvazione da parte del Presidente libanese eletto, Ehab Sarkis, da discussioni di Washington con Israele e con altri Paesi del Medio Oriente, ma non con l'Unione Sovietica, e dalla garanzia che l'arrivo di truppe francesi nel Libano non comporti un nuovo afflusso di forze straniere, cosa alla quale gli Stati Uniti si oppongono.

Libano

Charles Hornu, membro della direzione del Partito socialista, ha dichiarato a sua volta che un intervento francese nel Libano potrebbe avere l'effetto «dell'olio gettato sul fuoco». Egli ha aggiunto: «Il Presidente della Repubblica ha misurato il rischio di un coinvolgimento militare? E si trat-

tidiano di Tel Aviv Maariv, a proposito delle dichiarazioni rilasciate negli Stati Uniti da Giscard d'Estaing.

«La Francia non è in ansia per l'esistenza del Libano o per la pace della comunità cristiana di quel Paese. Sembra invece che Parigi spera di raccogliere qualche briciola nella corsa in asse tra le due superpotenze per esercitare la loro influenza in Medio Oriente...».

«Ponti ufficiali israeliani si sono rifiutati di commentare la proposta di Giscard d'Estaing.

Papa

cano Giovanni Scalfari, che questa mossa è «un duro colpo alla linea del «Tevere più largo» e al graduale disimpegno avviato da Papa Giovanni nel rapporto tra Santa Sede e Italia»; «si rinnova e si ripete l'errore del referendum in forme non meno gravi rischiano di spezzare quel complesso processo di equilibrio tra cattolici e laici in cui si riassume il senso stesso della democrazia italiana».

Del tutto inconsistenti i distinguo persino filologici tentati dal direttore di «Civiltà cattolica» padre Sorge, secondo cui l'intervento del Papa non sarebbe una interferenza (questa sì sarebbe realizzata ove Paolo VI si fosse rivolto ai partiti, al Parlamento o al governo, sostiene il religioso), ma di un «discorso domestico» tra cattolici che né direttamente né in altro modo intendeva sostenere sempre padre Sorge — essere «a di appoggio alla DC». Se così viene interpretato, aggiunge con sorprendente candore, questo succede perché nelle prossime elezioni «ci si trova di fronte a una scelta radicale di fondo». Siamo, come si vede, all'assunzione in proprio delle pretese fanfaniene del «muro contro muro».

Pur sostenendo la legittimità dell'intervento della Chiesa «sui comportamenti umani... e quindi anche sui comportamenti di immediato carattere politico», il cattolico Pietro Bellini ha affermato tra l'altro: «A me sembra più cristiano chi sostiene le lotte di un partito teoricamente irreligioso per amore reale verso il prossimo, di chi appoggia un partito ostentatamente cristiano, col proposito di difendere il proprio privilegio».

Commenti negativi sull'intervento pontificio sono stati espressi anche dai liberali Bozzi e Zanone.

Da registrare infine che, unico tra gli esponenti dei partiti laici, il socialdemocratico Giuseppe Saragat si è abbandonato ad una truculenta immagine anticomunista per manifestare il suo pieno consenso con la sortita di Paolo VI.

Era stato diffuso dal maggiore Bakaloff

Angola: Neto annulla un comunicato sulle forze armate

Conclusa la visita a Mosca del Presidente del Mozambico

LUANDA, 23 maggio. Un comunicato firmato dal Presidente dell'Angola Agostinho Neto, nella sua qualità di comandante in capo delle «Forze armate popolari di liberazione dell'Angola» (FAPLA), ha annullato una dichiarazione sulla riorganizzazione delle FAPLA fatta venerdì scorso alla stampa di Luanda dal maggiore Bakaloff, commissario politico delle FAPLA.

Il comunicato firmato da Neto dichiara tra l'altro «che non è abituale comunicare alla stampa i conetti sulla struttura e la composizione degli organismi della difesa nazionale», e che la dichiarazione di Bakaloff è stata fatta «affrettatamente, senza il consenso del comandante in capo delle FAPLA, e, in un'epoca di un ristretto con decisioni precedenti».

Il comunicato annulla la dichiarazione di Bakaloff e dichiara che gli organismi della Difesa saranno informati al momento opportuno di certi aspetti dell'organizzazione del commissariato politico nazionale. Bakaloff aveva detto fra l'altro che il commissariato politico delle FAPLA, finora integrato nello stato maggiore, sarebbe diventato una sezione del Comitato centrale del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (MPLA), e sarebbe stato chiamato Commissariato politico nazionale.

esercito tecnicamente e ideologicamente forte e la mobilitazione di tutti i settori della popolazione in vista della ricostruzione nazionale.

MOSCA, 23 maggio. Il Presidente del Mozambico Samora Machel ha lasciato oggi l'Unione Sovietica al termine di una visita ufficiale di sei giorni. La delegazione del Mozambico ha avuto tre giorni di colloqui a Mosca con i dirigenti sovietici prima di visitare alcune regioni dell'URSS.

Un agente di polizia ucciso nell'Ulster

BELFAST, 23 maggio. Un agente di polizia è stato ucciso ieri sera da sconosciuti presso Danganonn, nell'Irlanda del Nord. Si tratta del settimo agente di polizia dell'Ulster, la Royal Ulster Constabulary, ucciso dopo l'annuncio data una settimana fa dai «Provisional» dell'IRA di una nuova campagna contro le forze di polizia «imposte», secondo i «Provisional», alla comunità cattolica.

Nel loro organo settimanale, «Provisional», avevano avvertito che se la Royal Ulster Constabulary non si fosse tenuta lontana dalle recolorati cattolici avrebbe dovuto affrontare una «estate calda».

centro



contro gli infortuni

Evitare un infortunio, tanti infortuni è importante. Ancora più importante, per noi, attraverso la protezione individuale, perseguire un disegno più vasto di elevazione sociale ed ambientale nel lavoro. Con la linea Sekur di articoli di protezione, offriamo soluzioni tecnicamente valide ai problemi di sicurezza. Sekur: autoprotettori, guanti, occhiali, respiratori, maschere, filtri, scarpe, cuffie, elmetti, indumenti di protezione.

Advertisement for Sekur safety equipment. It features several small illustrations of safety gear: a pair of gloves, a pair of safety glasses, a respirator mask, and a pair of safety shoes. The text is in Italian and promotes the brand 'Sekur' by Pirelli. At the bottom, it provides contact information for 'Industrie Pirelli spa Azienda Roma'.